

Hamid Zanaz
La nostra rivoluzione:
voci di donne arabe



elèuthera

Titolo originale: *Non! Nos voix ne sont pas une honte*
Traduzione dal francese di Guido Lagomarsino

© 2015 Hamid Zanaz
© 2017 elèuthera

progetto grafico di Riccardo Falcinelli

Nota dell'Autore: ogni intervistata risponde
esclusivamente delle proprie dichiarazioni

il nostro sito è www.eleuthera.it
e-mail: eleuthera@eleuthera.it

Indice

INTRODUZIONE ALL'EDIZIONE ITALIANA	9
Una lezione di libertà da meditare	
Premessa	13
CAPITOLO PRIMO	17
La violenza e il sacro procedono di pari passo <i>intervista a Raja Ben Slama</i>	
CAPITOLO SECONDO	23
Come ritrovare la ragion critica smarrita da secoli <i>intervista a Faouzia Charfi</i>	
CAPITOLO TERZO	29
Interrogare il Corano <i>intervista a Elham al Manea</i>	

CAPITOLO QUARTO	35
Consolidare i privilegi maschili è lo scopo ultimo del discorso religioso <i>intervista a Amel Grami</i>	
CAPITOLO QUINTO	41
Io non «chiedo»: io esigo e me lo prendo <i>intervista a Joumana Haddad</i>	
CAPITOLO SESTO	51
Distruggere i pregiudizi è una necessità democratica <i>intervista a Randa Kassis</i>	
CAPITOLO SETTIMO	57
La confusione di una musulmana <i>intervista a Olfa Youssef</i>	
CAPITOLO OTTAVO	61
Non puoi essere libero se neghi la libertà a tua moglie, a tua figlia, a tua madre <i>intervista a Abnousse Shalmani</i>	
CAPITOLO NONO	73
Come se la donna fosse una proprietà dell'uomo nello spazio pubblico <i>intervista a Sanaa El Aji</i>	
CAPITOLO DECIMO	81
Sì, la donna e l'uomo possono emanciparsi sotto l'islam <i>intervista a Saida Keller Messabli</i>	
CAPITOLO UNDICESIMO	87
Una sola soluzione: la separazione <i>intervista a Zineb El Rahzoui</i>	

CAPITOLO DODICESIMO	93
Il velo denota una relazione primitiva con il corpo e la vita <i>intervista a Monia Sanekli</i>	
CAPITOLO TREDICESIMO	97
La dipendenza sessuale al femminile è sempre un tabù <i>intervista a Leila Slimani</i>	
CAPITOLO QUATTORDICESIMO	101
La sottomissione, la morte, la prigione o l'esilio <i>intervista a Ola Abbas</i>	
CAPITOLO QUINDICESIMO	107
Senza laicità non c'è democrazia! <i>intervista a Nadia el Fani</i>	
CAPITOLO SEDICESIMO	111
Mio padre, Allah e io? <i>intervista a Farah Kay</i>	
CAPITOLO DICIASSETTESIMO	115
L'eros, il sacro e il <i>hijab</i> <i>intervista a Zohra Brahim</i>	
CAPITOLO DICIOTTESIMO	119
Quando le donne riproducono la cultura maschile <i>intervista a Fairouz Recham</i>	
CAPITOLO DICIANNOVESIMO	125
La donna ritroverà la propria dignità quando si libererà dal potere religioso e falocratico <i>intervista a Nedjma Dziri</i>	

A Camélia, Sarah, Karima e Rafik

Una lezione di libertà da meditare

No, la voce della donna nel cosiddetto mondo arabo-musulmano non è più una vergogna, nonostante la maggioranza dei musulmani, tuttora impregnati da arcaismi e pregiudizi d'altri tempi, la pensi ancora così. D'altronde, il loro profeta ha chiarito in un *hadith*¹ che «le donne sono carenti in intelligenza e in religione». Questa maggioranza, profondamente influenzata dal discorso retrogrado dell'islamismo, si rifiuta di riconoscere l'originalità e le competenze delle donne, che invece stanno iniziando a condurre ricerche persino nelle scienze islamiche, da secoli riserva di caccia dei maschi. Oggi le loro voci interpellano il rimosso, i tabù, e lanciano una sfida a quello spirito patriarcale che si rinvigorisce nella negazione assoluta del mondo reale.

Milioni di donne del mondo arabo-musulmano hanno messo in discussione il velo² in quanto simbolo della disuguaglianza uomo/donna. E soprattutto non tollerano che qualcuno affermi che nell'islam il posto della donna è uguale a quello dell'uomo. Come chiarisce bene il Corano:

E di' alle credenti di abbassare i loro sguardi ed essere caste e di non mostrare, dei loro ornamenti, se non quello che appare; di lasciar scendere il loro velo fin sul petto e non mostrare i loro ornamenti ad altri che ai loro mariti, ai loro padri, ai padri dei loro mariti, ai loro figli, ai figli dei loro mariti, ai loro fratelli, ai figli dei loro fratelli, ai figli delle loro sorelle, alle loro donne, alle schiave che possiedono, ai servi maschi che non hanno desiderio, e ai ragazzi impuberi che non hanno interesse per le parti nascoste delle donne. E non battano i piedi, sì da mostrare gli ornamenti che celano (sura 24, versetto 31).

Serve la testimonianza di due donne per bilanciare quella di un uomo; la quota ereditaria di una donna è minore rispetto a quella di un uomo; il paradiso musulmano è popolato solo di Uri, le giovani vergini che si occupano degli uomini, mentre le donne sono escluse da questo festino orgasmico dell'aldilà! E il velo è il simbolo di questo asservimento delle donne, del fatto che non possono disporre del proprio corpo.

Le legislazioni nazionali devono contrastare queste tradizioni che sanciscono la disuguaglianza tra i generi, perché se le tradizioni non si evolvono per le donne, è l'intera società che non si evolve. Nei paesi musulmani si fanno continui tentativi di conciliare tradizione e modernità, ma le riforme che ne derivano falliscono sempre, perché sono condannate in partenza dalla presenza invasiva della religione islamica.

In una delle più celebri sure di *An-Nissa* (Le donne), ecco cosa Allah dice agli uomini musulmani:

Gli uomini hanno sulle donne autorità per la preferenza che Dio ha concesso al maschio sulla femmina e a causa di ciò ch'essi hanno speso per loro delle sostanze proprie. Le donne virtuose sono sottomesse, gelosamente custodiscono l'onore in assenza del marito in cambio della protezione che Dio ha concesso loro.

Ammonite quelle di cui temete l'insubordinazione, relegatele sui loro giacigli in disparte e battetele. Se esse tornano a obbedirvi, non fate più nulla contro di esse, perché Allah è Altissimo e Grande (sura 4, versetto 34).

Questo versetto del Corano ricorda da vicino un famoso proverbio arabo: «Picchia la tua donna tutti i giorni. Se tu non sai perché, lei lo sa».

Le donne qui intervistate, e migliaia di altre, tutto questo non lo accettano più e ci danno lezioni di lucidità, coraggio, libertà e umanesimo, lezioni sulle quali dovrebbe meditare un Occidente sempre più tentato da un ritorno al pensiero religioso.

Sono donne originarie della Siria, dell'Algeria, del Marocco, della Tunisia, dell'Iran, dello Yemen... e tutte ci forniscono elementi per rispondere ai principali interrogativi che concernono la condizione della donna nel mondo arabo-musulmano.

Note al capitolo

1. Gli *hadith*, ovvero i detti e i comportamenti attribuiti al profeta da una lunghissima tradizione, compongono la Sunna, che insieme al Corano è un testo di riferimento essenziale per il credente musulmano. Ne esistono milioni, ma non tutti vengono ritenuti autentici, anche in base alle varie correnti religiose presenti nell'islam [N.d.T.].

2. Nei paesi islamici esistono molti tipi di velo che variano a seconda degli usi locali e delle correnti religiose. Oltre al *hijab*, che copre solo la testa e il collo, esistono mantelli che coprono in tutto o in parte il corpo ma non il viso, come il *khimar*, il *jilbab* e il *chador* iraniano, oppure coprono l'intero corpo, viso compreso, come il *niqab* della penisola arabica e il *burqa* afghano [N.d.T.].

Non flere, non indignari, sed intelligere
Baruch Spinoza

Premessa

Donna musulmana non si nasce, lo si diventa. Il che porta a chiedersi da dove venga quel vero e proprio terrore di essere cornificati che rode la mente e il cuore della maggior parte degli uomini musulmani. E chi oserebbe sostenere che questo atteggiamento non ha alcuna relazione con il dogma islamico? A tal proposito, sarebbe utile seguire l'intero percorso della misoginia dal mondo beduino al mondo arabo proprio a partire dall'influenza islamica. In queste società chiuse, ripiegate sulle proprie tradizioni, il celibato è molto mal visto, non c'è posto per nubili e scapoli. Il celibe è un uomo a metà, dice il Talmud. È addirittura il fratello del demonio, rincara un *hadith*. Questi gruppi circoscritti rendono il matrimonio quasi obbligatorio per una persona in età fertile, altrimenti anche le persone più vicine diffiderebbero di lui e soprattutto di lei. Una tale glaciazione non è un fenomeno di oggi: già nel dodicesimo secolo Ibn Rochd (Averroè) attribuiva la stagnazione dei paesi musulmani alla subordinazione delle donne: «Non si riconoscono le capacità delle donne perché le

si prendono in considerazione solo per la procreazione. Esse sono così poste al servizio dei loro mariti, relegate ai compiti dell'allattamento e dell'allevamento dei bambini. Il fatto che la donna diventi così un fardello per l'uomo è una delle cause della povertà nei paesi musulmani». Sembra quasi che il tempo si sia congelato. Oggi milioni di donne sono ancora costrette nella medesima situazione. Nove secoli dopo, un buon sociologo non potrebbe esprimersi meglio: la situazione delle donne è quasi identica a quella dei tempi di Averroè. Anzi, in certe regioni sono tenute sotto sequestro in condizioni che richiederebbero l'intervento di Amnesty International! I mariti e i fratelli le chiudono a chiave in casa e se ne vanno a lavorare, o a passeggiare, lasciandole imprigionate. Tutto il giorno, e certe volte un'intera settimana.

La vita adulta della donna musulmana comincia con la nascita del primo figlio. Preferibilmente un maschio, altrimenti può rischiare la risoluzione del suo contratto di lavoro. Se infatti nasce una bambina, deve correggere in fretta il tiro e mettere al mondo un maschio; in caso contrario potrebbe essere ripudiata per incapacità professionale. E un buon musulmano continuerà a ingravidare la moglie finché questa non gli darà un figlio maschio. Peraltro, con il matrimonio il musulmano mette in pratica solo metà della sua religione. In terra d'Allah la coppia non esiste. C'è l'elemento principale (l'uomo) e quello accessorio (la donna), e il secondo viene sempre dopo il primo. A lui tocca la penna, a lei l'ago: è questa la filosofia non dichiarata dell'educazione islamica, e la donna appare una tappabuchi in senso proprio e figurato.

Eva la peccatrice è ancora sotto tutela. Capita persino che bambini di prima elementare, in realtà poco più che lattanti, diventino in certe situazioni i tutori delle proprie madri, delle sorelle maggiori e perfino delle zie divorziate! La maturità di una donna, i suoi diplomi, la sua integrità, le sue qualità morali e intellettuali... tutto questo può essere

spazzato via da un «come dice il profeta» o da un versetto coranico che attesta come vada riconosciuto «al maschio una parte uguale a quella di due donne». E ancora: «Se mi toccasse di ordinare a qualcuno di prosternarsi davanti a un altro che non sia Allah», recita un *hadith* attribuito al profeta e insegnato in tutte le scuole dei paesi islamici, «ordinerei alla donna di prosternarsi davanti al suo sposo». Nel Corano, invece, si leggono queste parole di Allah: «[Le donne] hanno diritti equivalenti ai loro doveri, in base alle buone consuetudini, ma gli uomini sono superiori alle donne» (*Al-Baqara*, La Giovenca, sura 2, versetto 228).

La stessa relazione sessuale genera inevitabilmente un grave stato di impurità. Infatti, come dice il Corano, non si deve forse, dopo aver inseminato le nostre donne, praticare la grande abluzione (*Ghusl*) per purificarsi? E il sangue mestruale, non viene definito dal Corano un male dal quale è necessario purificarsi? «Essi t'interrogano sulle mestruazioni. Tu di': 'È una sozzura'. [...] Ti chiederanno dei mestruai. Di': 'Sono un'impurità. Non accostatevi alle vostre spose durante i mestruai e non avvicinatele prima che si siano purificate. Quando poi si saranno purificate, avvicinatele nel modo che Allah vi ha comandato'. In verità Allah ama coloro che si pentono e coloro che si purificano» (sura 2, versetto 222).

Tuttavia, nonostante questi ostacoli culturali e religiosi, alcune donne sono riuscite a far sentire la loro voce nel mondo arabo-musulmano, anche se la strada da percorrere è ancora molto lunga. Infatti gli islamisti e chi li supporta tentano di ostacolare in tutti i modi il loro cammino verso la libertà. E tuttavia la voce delle donne non è più un'*awra*, una vergogna da tenere nascosta. In queste interviste ascoltiamo voci pacate, riflessive, ribelli, colte. Alcune anche esperte di teologia islamica, una materia che per secoli è stata riserva di caccia dei maschi. E ogni voce femminile che si leva alta e forte è una sconfitta per questo oscurantismo invadente.